

CHI SI RIVEDE! E appena ripartito Allen Ginsberg canuto mito sovragenerazionale fin dagli anni '60, e dai meno mitici ma altrettanto movimentati anni '70 arrivano (nei Miti) i **Porci con le ali**. Se pensiamo che Baldini & Castoldi manda in libreria un libro inchiesta di Daniele Biacchessi sull'omicidio di Fausto e Iano (ricordate i primi tempi del Leoncavallo in lotta contro fascisti e spacciatori) verrebbe da chiedersi se non siamo tornati agli anni dei movimenti e dello scontro duro. Tranquilli e solo un'allucinazione invece della barba di Capanna e del passamontagna di Tomi Negri i nostri capi hanno il faccione di Prodi, le grinzze di Dini. Per non parlare di Neno Nesi candidato per Rifondazione

Libri

E vediamo allora la classifica

- Alessandro Baricco** *Seta* Rizzoli 1 e 18.000
- Susanna Tamaro** *Va' dove ti porta il cuore* B&C 1 re 22.000
- Thomas Harris** *Enigma* Mondadori 1 e 32.000
- Rocco e Antonia** *Porci con le ali* Mondadori e 5.900
- Globbe Covatta** *Sesso? Fai da te!* Zeigler 1 e 18.000

FANTALENIN. Comunque visto che siamo in pieno revival di anni formidabili converrà segnalare un divertente romanzo di Davide Pinardi che fa rivivere nientemeno che la figura di Lenin raccontando cosa accadde «veramente» durante il suo soggiorno a Capri nell'estate del 1910 si intitola **Viaggio a Capri. I dieci giorni che sconvolsero Lenin** (Liber p 190 lire 27.000) Vladimir fugge da Parigi in piena crisi esistenziale e si rifugia sull'isola ospite di Gorkij. Lì incontra l'amore si distrae coi servizi segreti zaristi, intrattiene discussioni con filosofi cinesi e guru indiani, accende addirittura un epistolario con Carl Gustav Jung, forse incontra il Papa e infine si trova a dover risolvere un delitto affiancato dal fedele Bogdanov

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

RICEVUTI

In tv tra Proust e Perec

ORESTE PIVETTA

Sono esente da vizi televisivi. Di tanto in tanto nei momenti di bassissima malinconia deluso dall'altro canale e mi lascio naufragare di palude in palude. L'altra sera sono incappato in un programma culturale riconoscendo subito grazie a un sapiente primopiano il conduttore Arnaldo Bagnasco. Poi ho intuito l'argomento: Proust e la Recherche attraverso la lettura che dell'uno e dell'altra ne ha dato uno dei nostri più valenti critici, Pietro Citati. Nel suo *La colomba pugnata*. Dal primo piano al campo lungo per ammirare in panoramica lo stuolo degli Ospiti sempre gli stessi (qualcuno compariva in contemporanea altrove: miracoli delle registate e dello zapping) seduti in fila uno accanto all'altro oltre la ringhiera di uno striminzito terrazzino. Non so quale effetto volesse ricreare la regia una piazza un casa sul cortile lo studio ricavato da un monolocale di un medico della mutua che sistema i malati in attesa sul pianerottolo. A un estremo della fila accanto al conduttore compariva l'unica nota lieta della serata una bellissima bionda e scollata secondo il prototipo della scema e secondo l'assioma che donna bella uguale donna scema (li erano molti che per il genere maschio avrebbero potuto dimostrare che essere brutti non basta). Una voce fuori campo di tanto in tanto interveniva meno a sproposito degli Ospiti. Chi non si vede in tv fa sempre la figura migliore. Un Ospite interloquiva ammettendo di non aver mai letto il libro in questione (pubblicato peraltro otto mesi fa avrebbe avuto tutto il tempo per prepararsi). Di tanto in tanto Bagnasco mandava in onda spezzoni di un'intervista a Citati che rispondeva seduto come Dio comanda su una bella poltrona nell'elegante salotto di casa sua. Rispondeva saggiamente e con ironia di un gran signore gentile e intelligente spiegando con pacatezza il senso del suo lavoro proustiano mentre gli altri si accapigliavano attorno alla natura del testo senza mai considerare che Citati non è Proust e che il libro di Citati ha un pregio straordinario: se lo si comincia non si vede l'ora di finirlo per passare a Proust.

Bagnasco aveva pazienza e la faccia per prendere maledettamente sul serio tutto quello che passava dalla parte delle sue orecchie. L'ora era tarda e questa era una benedizione. Sara stato un servizio alla cultura alla tv culturale al teleutente coraggioso? Bagnasco ci lascia un po' di righe per parlare di un altro programma televisivo un documentario trasmesso dieci anni fa dalla tv francese *Racconti di Ellis Island* storie di emigrazione (a cura di Mana Sebregondi) sessanta pagine per raccontare la storia dell'immigrazione negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento. Nei trent'anni cruciali ad Ellis Island dove approdavano i bastimenti e dove gli immigrati sostavano in attesa del visto, passarono trenta milioni di persone tra le cinque e le diecimila al giorno. Il racconto è di George Perec che realizzò il film insieme con Robert Buber. Il racconto è nei modi di Perec elencatorio combinatorio analitico. La prosa d'informazione all'inizio sale nel tono diventa un poema in versi liberi e in spazi bianchi che mozzano il silenzio delle vittime. Un canto disperato che si vorrebbe ascoltare o leggere a voce alta semplicemente dentro il dramma di un'umanità che smarrita va nomi storie culture tradizioni nella disperata ricerca della libertà e della speranza. Anche questa è (c)ia televisione

GIOVANI. Condizione e solitudini dei bambini in un saggio di Volpi

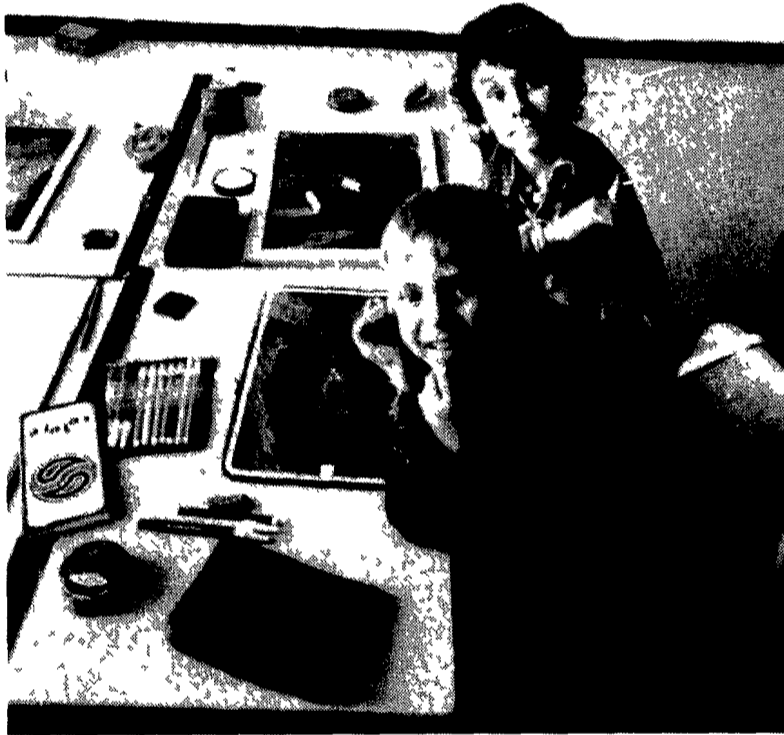
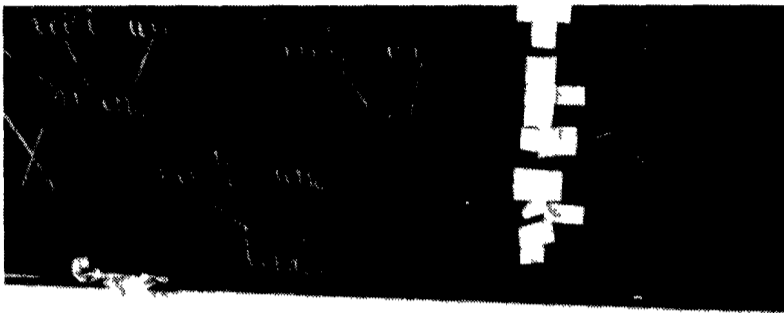
Uno psicoterapeuta, uno studioso di statistica, un maestro miscelati bene e ne uscirà un cocktail di idee e riflessioni utili a comprendere meglio il mondo dei più giovani. Lo psicoterapeuta è Fulvio Scarpato che ha scritto *Talla peter* (Rizzoli, p. 195, lire 25.000); un non-manuale per diventare padre perfetto nato in un casolare maremmano dove l'autore ha riunito per qualche settimana d'agosto ventidue amici, tutti padri, con i loro figli, per discutere proprio di che cosa significa essere padri. L'esperto di statistiche è Roberto Volpi, che è stato responsabile, presso il Dipartimento di statistica ed elaborazione dati della Regione Toscana, del gruppo di lavoro per le statistiche demografiche e sanitarie. Attualmente si occupa di statistiche demografiche e di sistemi informativo-statistici. In *Figli d'Italia* (La Nuova Italia, p. 213, lire 23.000), ci racconta, statistiche alla mano, come vivono i giovani nel paese dei «figli rarefatti». Volpi ha anche pubblicato *Storia della popolazione italiana dall'Unità ad oggi* (Firenze, 1989). Il maestro è Franco Lorenzoni che ha all'attivo gli due libri. *Con il cielo negli occhi* (Città di Castello 1991), dedicato ad una osservazione del cielo fatta insieme da adulti e bambini per riconoscere i cicli del cosmo che accompagnano la nostra vita; poi, del 1994, *L'ospite bambino. L'educazione come viaggio tra le culture nel diario di un maestro* (Theoria, p. 151, lire 16.000), in cui racconta tre esperienze vissute in tre luoghi diversi: la scuola elementare di Givè (il paese dell'Umbria dove insegna), la casa laboratorio di Cenci fondata nel 1980 come luogo dove ricercare in libertà attorno al mestiere dell'educare, e gli atipiani del nord del Guatemala, dove vivono le popolazioni Maya, con cui ha vissuto un'intensa esperienza educativa.

Lo scorso autunno ospitavo quattro maestri elementari del Guatemala abbiamo domandato loro una sera quali fossero le cose del nostro paese che più li avevano colpiti nel corso delle tre settimane che avevano trascorso in Italia.

Senza pensarci un istante tutti e quattro hanno detto: «qui non ci sono bambini! Avevano passato quasi tutto il loro tempo in visita ad alcune scuole gemellate con il loro paese e avevano incontrato conversato e discusso con centinaia di bambini umbri ma l'immagine immediata e spontanea che per prima è venuta loro in mente dell'Italia riguardava la mancanza di bambini l'assenza di infanzia dalle strade. Qui da noi in Umbria i paesi sono antichi e bellissimi curati ma sembrano morti. Noi non potremmo vivere in un mondo così!»

Approfondendo il discorso Domingo un maestro indigeno Maya venuto dall'altopiano guatemalteco aggiungeva: «Qui sembra che tutti i bambini vivano in galera». Cosa vuoi dire? gli abbiamo chiesto allarmati noi insegnanti e genitori. Che qui un bambino viene preso con una macchina al mattino portato a scuola poi ripreso in macchina chiuso in casa poi magari portato sempre in macchina in un altro luogo a fare sport od altro ma non è mai libero non va mai da solo per strada non fa esperienze. Come farà a crescere? Come si troverà una volta solo?»

Mi sono tornate in mente queste osservazioni questi sguardi alla nostra realtà colti da occhi lontani che hanno altre memorie alle spalle leggendo l'interessante libro di Roberto Volpi *Figli d'Italia* edito dalla Nuova Italia. È un libro di numeri e statistiche avvincente tuttavia perché delinea il futuro della nostra società o meglio il futuro che abbiamo di fronte qui adesso senza esse



Uliano Lucas

Piumini «Generazione senza parola»

BRUNO CAVAGNOLA

Roberto Piumini rifiuta l'etichetta di scrittore per ragazzi (Scrivo per il piacere mio come tutti gli scrittori del resto e chi mi legge può essere sia ragazzo che adulto) ma accetta quella di autore non facilissimo. Non sono uno scrittore di primo approccio non voglio sedurre immediatamente chi non legge. Cerco di far nascere il gusto della letteratura.

Che cosa risponde a quanti la rimproverano di essere troppo immaginario, slegato dai problemi concreti e reali?

Chi scrive deve prendersi la libertà di essere rivoluzionario rispetto agli spazi consueti e spesso asfittici in cui vivono i bambini. Certo qualcuno ti può accusare di fare delle scritture di fantasia di raccontare ambienti immaginari o lontani nel tempo e nello spazio quando invece la realtà presente è diversa più brutta. Non credo però che una fiaba per essere efficace debba essere morbida e occuparsi per forza di riciclaggio di rifiuti o di inquinamento. Il linguaggio e il pensiero hanno per fortuna spazi anche storici e di memoria molto più vasti.

Esiste oggi anche un problema di linguaggio quando ci si rivolge ai più giovani?

C'è una asfissia del linguaggio che ci minaccia e che è ormai diventata percepibile. La sento e la vivo con sofferenza anche nei

miei incontri e giri per scuole e biblioteche. Si tratta di ridare la parola ai bambini non nel senso sessantottesco del lasciarli parlare perché probabilmente oggi non hanno più le parole per esprimere i loro vissuti. Si nutrono del pastone linguistico offerto da una televisione che ha rinunciato a qualsiasi proposte alta e che tranne rare eccezioni propone su qualsiasi rete si vada a cadere un «rumore di fondo» competitivo conflittuale indifferenziato. C'è dunque un problema di ecologia di linguaggio che è tutt'uno con il problema dello spazio e dell'urbanistica. Il nostro territorio per come è fatto e del tutto opposto a un territorio educativo nonostante i tentativi di fare parchi o piste ciclabili visto dall'aereo della coscienza è un territorio neanche per adulti ma solo per consumatori per utenti di autostrada.

Come si può ridare la parola ai bambini?

Viviamo in un tempo in cui abbondano il parlato ma manca la parola una parola intesa come quella magica carica di corporeità che passava una volta nell'oralità della madre del bambino del nonno la parola del racconto della mitologia privata quella che probabilmente oggi sopravvive solo nei discorsi d'amore in cui ci si sforza di far capire ad un altro perché gli vogliamo bene. Non abbiamo più il codice della parola calda e per ricostruirlo occorrerebbe ricreare una centralità della vita sociale che si è persa. Un gioco che mi piace moltissimo è quello della scrittura incrociata i ragazzi offrono le loro «scatole di memoria» con dentro i vissuti e fantasticherie e io metto la mia specialità di autore. Da questo gioco sono nati in questi anni una trentina di poemetti e ballate che sono serviti a ridare ai giovani l'uso espressivo ampio della parola.

«Il mondo dei figli è sempre più accerchiato da quello degli adulti che li proteggono in case trasformate in fortezze»

Gioventù assediata

FRANCO LORENZONI

re molto capaci ad accorgercene. Delinea e racconta - a partire da una lettura intelligente dei numeri - cosa succede alla nostra società in presenza di una rarefazione dei figli.

«Piaccia o no meno figli significa infatti meno fratelli e meno zii - e in prospettiva meno zii () Il mondo dei figli è già oggi un mondo ritagliato in e sempre più assediato da quello degli adulti () Tutto questo vorrà ben dire e significare qualcosa () sui figli di oggi sulla loro crescita sul loro modo di guardare alle cose e alle persone alla vita al formarsi del loro carattere sull'evoluzione dei loro sentimenti».

Qualche anno fa una mia amica maestra a Trastevere lamentava di avere una classe di diciotto figli unici. Su quali esperienze fonderemo in futuro il concetto di fraternità dato che Volpi ci informa che già oggi un bambino su quattro non ha fratelli? Chi ha un solo figlio tra l'altro è assai spesso troppo protettivo talvolta troppo severo e in ogni caso si aspetta troppo da lui. Troppo è la parola più ricorrente - scrive Volpi.

Sempre più frequentemente capita poi - a causa della caduta

ta delle famiglie - che i figli vivano con un solo genitore.

Un altro dato significativo riguarda la permanenza dei figli in casa. In Italia a differenza che negli altri paesi europei 180 dei figli a 29 anni non è ancora andato via di casa. Così avverte l'autore le adolescenti lunghe lunghissime di oggi funzionano da deterrente della possibilità e della volontà di fare altri figli.

A fronte di tutto ciò manca talmente una politica per le giovani coppie casa lavoro aiuti finanziari niente di tutto questo esiste ed è mai esistito per essere () Lo stato sociale ha fatto fallimento proprio sui temi della famiglia e proprio in un paese come il nostro dove la risonanza della famiglia delle madri e dei figli si susseguono a punte insopportabili.

Come avete capito Volpi non si nasconde dietro alle cifre. Le elabora le rindica cerca di fare un quadro della realtà sociale del nostro paese a partire dall'esame della condizione dei figli. E vengono fuori tracce di un discorso sociologico e antropologico sul mutamento dei comportamenti degli italiani negli ultimi venti an-

ni che vorremmo fosse preso in ben più seria considerazione da chi si appresta ad elaborare programmi di riforma che speriamo domani si possano anche sperimentare ed attuare.

I dati sulla scuola ad esempio sono allarmanti e mai ripetuti a sufficienza. «Nove bambini su dieci della fascia dell'obbligo nel Mezzogiorno frequentano una scuola senza alcuna biblioteca. Dunque se oggi più del 64% della popolazione dichiara di non leggere mai un libro nessun dato ci fa supporre che se le cose restano così la situazione sarà modificata».

Di fronte a un giudizio complessivamente positivo della salute fisica che ne e della salute di ciamo così intellettuale? - si domanda l'autore. È interessante come Volpi partendo dai dati pone precise questioni politiche. Ad esempio riguardo al prolungamento dell'obbligo scolastico a sedici anni presente ormai quasi ovunque in Europa afferma che tale adeguamento necessariamente deve comportare «un vero e proprio riassetto culturale e strutturale dell'intero nostro sistema scolastico».

cammente inadeguato aggiungiamo noi visto che solo il 20% degli italiani adulti dispone oggi di un diploma superiore rispetto al 33% dei francesi al 48% degli inglesi ed al 60% dei tedeschi. In Italia solo 80 ragazzi su cento si iscrivono alla scuola superiore. Ma il dato più grave è che degli 80 ne escono diplomati solo 47. Enorme resta poi il divano tra nord e sud e dati alla mano nel corso dell'ultimo mezzo secolo le disuguaglianze tra i figli delle diverse classi sociali sono rimaste sostanzialmente invariate».

Accanto alla scuola e ai suoi mutamenti alla salute e alla casa vissuta sempre più come fortezza nella quale rinchudersi Volpi osserva da vicino altri aspetti del mutamento antropologico riguardo al rapporto con i figli fin dal loro concepimento. Le pagine più interessanti a mio avviso sono quelle in cui esamina e racconta della irrimediabile medicalizzazione della maternità della clivizzazione del parto e delle sue negative conseguenze come quella di considerare ogni gravidanza come una gravidanza a rischio.

A conclusione del testo nell'ultima pagina lo sguardo si amplia oltre i confini nazionali. Ri-

torniamo così alle considerazioni iniziali del guatemalteco Domingo. Di fronte alla nostra società sempre più vecchia popolata di genitori di figli rari protetti allo spasimo in Tunisia Algeria e Marocco la popolazione quasi raddoppierà nei prossimi 20 anni passando da 57 a 105 milioni di abitanti. Allora la pressione già forte diventerà inarrestabile () I figli degli altri paesi verranno ad aggiungersi ai nostri in misura crescente.

Di fronte a tali mutamenti come si comporteranno i bambini italiani individualmente vezzeggiati (in quanto figli) ma ancora in buona parte ignorati (in quanto figli degli altri)? Così un libro di statistica ripropone con forza la questione educativa che non può prescindere dall'esame e tenimento dei dati di realtà. Dati che chi viene in Italia da lontano talvolta osserva con maggiore lucidità di noi che qui viviamo. E allora come suggeriscono concettualmente il maestro indigeno Domingo e lo statistico Volpi quando e che la smetteremo di proteggere i nostri figli rinchudendoli in case trasformate in fortezze dove una percentuale molto alta di genitori non invita nemmeno un compagno di scuola per giocare?